

Roma

Alle Scuderie del Quirinale la collezione al-Sabah del Kuwait. Oltre 300 opere della civiltà musulmana tratte da un deposito di 35mila pezzi

MARCO BUSSAGLI
ROMA

Esposta prima a Firenze (1994) e poi a Milano (2010), la collezione al-Sabah di Kuwait City, approda adesso a Roma nelle belle sale delle Scuderie del Quirinale. Rispetto alle altre iniziative, però, quella attuale non può non ricoprire un valore particolare se si tiene conto delle condizioni storiche che, oggi come oggi, pongono a confronto il mondo occidentale con "quelli", come spiega bene Giovanni Curatola, curatore della mostra, islamici. Il nostro pensiero, infatti, corre inevitabilmente allo scempio del Buddha di Bamiyan, alle distruzioni dei siti archeologici della Siria e alla minaccia che incombe sulla città di Petra, patrimonio Unesco dell'umanità, ad opera del sedicente Stato Islamico. Tutto questo contrasta con l'immenso amore per l'Arte e la Storia che traspare come motivo di fondo che ha spinto la famiglia reale del Kuwait a raccogliere e conservare i 35.000 pezzi della collezione di cui ben 360 sono esposti adesso a Roma. Bisogna infatti sapere che nel lon-

L'ISLAM che cerca la bellezza

tano luglio del 1975, Sheikh Nasser Sabah Ahmed al-Sabah mostrò a sua moglie, Sheikha Hussah Sabah al-Salem al-Sabah una splendida bottiglia in vetro smaltato d'epoca mamelucca (Egitto o Siria, XIV secolo), comprata durante un viaggio e presente in mostra. Fu quel gesto l'inizio di un percorso che ha portato alla costituzione di una delle più importanti collezioni d'arte islamica del mondo. Da allora, i due reali, hanno iniziato con passione a raccogliere opere di arte islamica proprio per documentare bellezza e storia. Infatti, la collezione conserva anche opere provenienti dal mondo bizantino e, poi, da tutto il vasto mondo dell'Islam, che va dall'Arabia all'India, dal Marocco alla Persia. Nel febbraio del 1983, in occasione del giorno della festa nazionale del Kuwait hanno deciso di donare la collezione allo Stato, in prestito permanente. Nell'agosto del 1990, con

In alto, frammento di una merlatura islamica. Sotto due miniature: a sinistra, coppia principesca, dipinto su seta del XV secolo; a destra, ritratto di pittore

l'invasione a opera dell'Iraq del piccolo, ma ricchissimo regno, alcuni pezzi sono stati distrutti, ma la gran parte è stata portata a Baghdad e, faticosamente, dopo la liberazione del paese, riportata a Kuwait City. Per tutti questi motivi, ben si capisce la ragione per cui la mostra delle Scuderie sia stata intitolata *Arte della civiltà islamica* e solo come sottotitolo *La collezione al-Sabah, Kuwait*. Lo scopo non dichiarato, infatti, è quello di riaffermare, attraverso l'arte, i valori della civiltà islamica, che non sono distanti da quelli dell'Occidente cristiano aggiungiamo noi, ovvero la misericordia e il vivere in armonia con Dio per glorificarlo. Anche la questione dell'iconoclastia, qui viene affrontata in maniera originale e intelligente da Giovanni Curatola che spiega come l'Islam distingua fra una sfera privata dove la rappresentazione figura-

ta è ammessa (per es.: le miniature dei codici, oppure la ritrattistica moghul) e una pubblica nella quale, per rispetto a Dio, l'uomo non osa realizzare immagini, un atto che potrebbe essere male interpretato in quanto non esiste altro creatore, come è scritto nella Sura XXXV. Nascono così le forme di decorazione aniconica che hanno riempito le cupole delle moschee o le guglie dei minareti. Corredata da un bel catalogo edito da Skira, la mostra si articola in due macrosezioni. La prima è rigorosamente cronologica, introdotta dalla numismatica che inquadra le varie fasi dello sviluppo delle civiltà musulmane storicamente e geograficamente. Si prendono le mosse dalle influenze delle altre grandi civiltà preesistenti a quella dell'Islam nascente, da una parte, quella dell'impero bizantino e, dall'altra, quella della Mesopotamia orientale, allora sasanide, cui si devono aggiungere le contaminazioni con gli apporti centroasiatici, indiani e dell'estremo Oriente. Seguono, poi, i vari mondi islamici, a cominciare da quello del Mediterraneo con i turchi ottomani, quello iranico dei safavidi e l'opulenza fiabesca della corte indiana dei moghul. La seconda sezione è dedicata ai temi e ai modi artistici, dal rigore formale delle calligrafie, alla fantasia del motivo floreale ripetuto (arabesco), fino alla rappresentazione astratta o realistica della figura animale o umana. Chiude la mostra, lo sfarzo delle opere di oreficeria, principalmente indiane, vanto della Collezione al-Sabah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, Scuderie del Quirinale

ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA

Fino al 20 settembre

**Milano**

Portaluppi, architetto borghese e sulfureo

ALESSANDRO BELTRAMI
MILANO

Tutti i milanesi conoscono Piero Portaluppi, anche se non sanno chi sia. Non esiste forse altro architetto che abbia contribuito allo stesso modo a formare il volto di Milano nella prima metà del Novecento. Nemmeno Muzio e Ponti: perché se questi hanno realizzato opere fondamentali, veri *landmark* del sistema urbano, Portaluppi ha modellato il profilo quotidiano del paesaggio meneghino, quello in cui si immergeva e tuttora si immerge la borghesia operosa e poco amante dei bruschi scarti in avanti. Il suo nome è tornato alla ribalta con l'apertura al pubblico da parte del Fai di Villa Necchi Campignoni, forse la sua architettura più nascosta; ma il catalogo portaluppiano è ricco di edifici sotto gli occhi di tutti: in corso Venezia il Planetario Hoepli e l'arco di via Salvini, il palazzo INA in piazza Diaz, il Museo della Scienza e della Tecnologia fino all'Arengario,



P. Portaluppi, «S.K.N.E.» (1920)

realizzato con Muzio, Magistretti e Griffini, senza contare un grande numero di edifici abitativi. Il suo stile è eclettico e di grande gusto. Lo si può misurare anche nella serie di centrali elettriche costruite in Val Formazza, nell'Ossolano, come nel padiglione italiano all'Expo di Barcellona, del 1929, dove a pochi metri da quello di van der Rohe, Portaluppi allestisce una sorta di villa romana a cui canoni classici sono traditi, con ironia, da decorazioni e sagome saettanti. Anche quando negli anni '30 si apre al razionalismo, lo fa restando in superficie: un moderno rassicurante, borghese, che impregnerà le scelte architettoniche di tanta ricostruzione postbellica. La mostra allestita dalla Fondazione Portaluppi (sita nello studio dell'architetto, in via Morozzo della Rocca) con disegni, schizzi e fotografie d'epoca, è un'ottima occasione per entrare in un capitolo fondamentale della storia dell'architettura milanese e che difficilmente si troverà sui manuali che ne raccontano solo le sorti progressive. Anche se Portaluppi non manca di una componente visionaria. Come il *Wagristoratore*, ristorante d'alta quota costruito con due vagoni ferroviari all'interno del progetto di trasformare la Val Formazza in un comprensorio turistico. Ma restano impressionanti per la loro natura involontariamente profetica i suoi progetti fantastici. *S.K.N.E.* (1920) è un altissimo grattacielo newyorkese, impostato a sua volta su quattro altri "grattacielini". *Allabanuel* (1920) una vertiginosa prospettiva di condomini a ziqqurat. *Hellytown* (1926) un sistema di grattacieli collegati tra loro da bracci sospesi: esattamente quanto nel 2009 ha costruito a Pechino Steven Holl. Ma come dicono i titoli stessi (provate a leggere al contrario Allabanuel) l'intento di Portaluppi era l'opposto: questi posti sono inferni, dice, dove vivere è impossibile. Metteva in guardia l'architettura dalla sua più pericolosa nemica: l'utopia. Un dubbio che a Le Corbusier, probabilmente, non è mai passato per la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Fondazione Portaluppi

PORTALUPPI

Architettura spettacolo

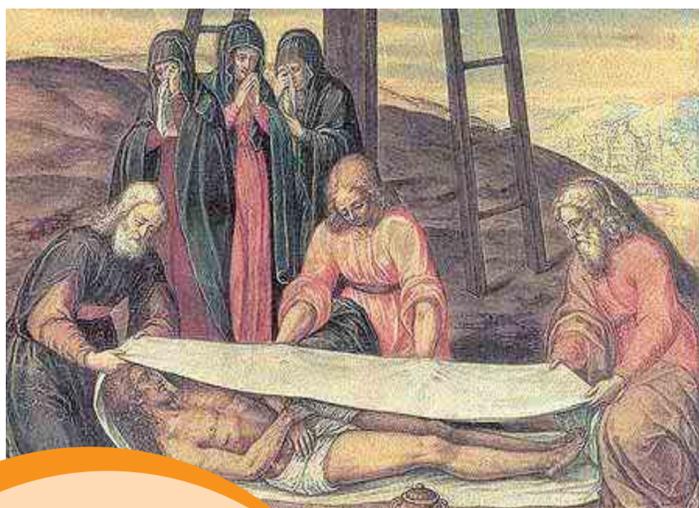
Fino al 31 ottobre



Racconigi. Va in scena la storia per immagini della Sindone

VITTORIO MARCHIS
RACCONIGI (CUNEO)

Ogni evento pubblico, sacro o profano, si accompagna a riti che necessariamente devono trovare la loro consistenza in "cose" perché la memoria ha bisogno della consistenza della materia. Soprattutto nelle ricorrenze religiose, gli oggetti sacri hanno accompagnato e continuano ad accompagnare i pellegrinaggi e le feste, e soprattutto i grandi eventi, anche se l'evoluzione consumistica della società contemporanea in molti casi ha banalizzato queste "cose" assimilando semplici feticci che nulla hanno di sacro. Diverso è stato il caso della collezione sindonica del Real Castello di Racconigi che è il cuore di una mostra volutamente inaugurata il 2 di luglio a ostensione della Sindone terminata, per non costituire un evento in concorrenza. La mostra - visitabile solo il sabato e la domenica - presenta oltre novanta opere di cui alcune mai esposte, aventi ad oggetto la Sindone nelle sue diverse rappresentazioni ed osten-



Deposizione di Cristo conservata a Racconigi

CASTELLAMONTE

MAINOLFI E I FRUTTI DI TERRACOTTA

Fino al 6 settembre 2015 a Castellamonte si svolge la 55a Mostra della Ceramica, a cura di Guido Curto. Il titolo, *Ac principio terra universa*, tratto da Cicerone, è dedicata alla "divina" bellezza e ricchezza della Madre Terra. Concetto presente in tutti i lavori di Luigi Mainolfi, al quale è dedicata la mostra centrale di questa edizione. Mainolfi espone al primo piano di Palazzo Botton una serie di sculture realizzate tra 1981 e 2015 utilizzando proprio la terracotta di Castellamonte. Accanto a Mainolfi, va in scena un'altra mostra, *Differenti Terre*, nella quale espongono dieci artisti contemporanei che utilizzano la terracotta, senza però essere esclusivamente dei ceramisti: Aldo Mondino, Giovanni Matano, Luisa Valentini, Luigi Stoisa, Andrea Massaioli, Jessica Carroll, Kimitake Sato, Saverio Todaro, Renato Sabatino (foto a sinistra), Radu Rada. La terza sezione della mostra si svolge al Centro Congressi "Martinetti", e s'intitola *Fruit & Vegetables*: trenta opere in terracotta che hanno come iconografia prevalente la frutta e gli ortaggi. Info: 050.310920

sioni. Lungo un percorso iconografico che spazia dalle tele ad olio, alle tempere, alle incisioni, agli acquerelli, agli smalti su lastra metallica, ai ricami la collezione approdò al Castello di Racconigi per volontà del principe di Piemonte Umberto appassionato collezionista intorno a un bene che allora era di proprietà della famiglia reale. Durante l'ostensione del 1931 cinquanta "pezzi" furono esposti nelle sale di Palazzo Madama a Torino. Il principe ereditario, poi re Umberto II, lasciando l'Italia per il suo esilio in Portogallo, affidò la Sindone al cardinal Fossati, pur rivendicandone la proprietà a Casa Savoia. Alla sua morte, avvenuta il 18 marzo 1983, dopo 531 anni di proprietà sabauda, la reliquia, pur rimanendo conservata a Torino nella cappella del Guarini, è diventata proprietà del Sommo Pontefice. La col-

lezione sindonica è invece rimasta legata al Castello di Racconigi che nel 1980 assieme al Parco è stato acquistato dallo Stato italiano. Già nel 1998 il Real Castello allestì una mostra con una parte delle opere sindoniche, a cura di Bruno Ciliento e Mirella Macera, ma la mostra odierna presenta l'intera collezione di 94 esemplari offrendo sia a un pubblico curioso, sia agli specialisti l'occasione di guardare alla reliquia attraverso gli occhi della storia, nella sua simbologia ma anche nella sua dimensione pubblica. E se da un lato il pezzo forte con cui si entra in questo mondo è il dipinto di Pieter Bolckmann che raffigura una veduta della piazza Castello a Torino durante l'ostensione del 1683, dall'altro sono degni di una particolare attenzione i quadri, sempre di piccole dimensioni dove la Sindone è ricamata con abile maestria e sempre circondata da una ghirlanda di fiori: probabilmente opere destinate alla devozione particolare, da esporre nei propri appartamenti privati. Trionfi degni delle più eccelse scuole fiamminghe e iconografie banalmente ingenui nella loro semplicità, ma tutte collocate all'interno di preziose cornici coeve, contribuiscono con una eleganza che è difficile trovare altrove a ricordare il ruolo che la Sindone ha mantenuto in un continuum tra pietà popolare e sfarzo regale. E così si può ritornare a conclusione all'olio del Bolckmann. La piazza è gremita e sul fronte del Palazzo reale è eretta la "macchina" della ostensione pubblica. Sul lato destro troneggia un Palazzo Madama non ancora guarnito dello scalone juvarriano, al centro due squadroni di soldati a cavallo, in alta uniforme. Ma il primo piano è dedicato al popolo, una miriade di uomini e donne, di bambini e di mendicanti, di religiosi e di suore, tutti intenti, come spesso accade, nelle più svariate attività, spesso distanti, ma felici di essere presenti all'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Racconigi, Real Castello

LA COLLEZIONE SINDONICA

Fino al 30 ottobre

